

IL LIBRO DI UNA DONNA

«Il mondo è adolescente... di Sibilla Aleramo»

Parlare agli altri, in diretto colloquio, non è facile per lo scrittore. Potrei dire senz'altro che è difficile ed estremamente pericoloso. Infatti il mestiere dello scrittore è per tradizione circondato di tante artificiose suggestioni, di tanta atmosfera artificiale, che quando lo scrittore stesso a parlare, o in genere l'artista, ecco che la pagina può diventare facilmente una palestra di inutili esibizioni. Questo può darsi in genere per tutta la letteratura minore, che cade di solito nell'autobiografia quando le difettano le forze per narrare o creare per gli altri. «Datici le lagrime delle cose e risparmiatemi le lagrime vostre!», esclama una Francesca De Sanctis al termine di una sua conferenza su Zola, rivolgendosi ai giovani scrittori italiani che, presi da sacro terrore di fronte al «realismo» che veniva di Francia, cantavano, ormai a vuoto, inni all'ideale.

Ma questo non può darsi per lo scrittore che, non più soltanto seguito da pochi, non più presotto dalle suggestioni di un autobiografismo inutile, si rivolge ai suoi lettori direttamente, in cordiale e amichevole colloquio. Quando poi il colloquio avvenga, come per molte delle pagine di questo libro di Sibilla Aleramo («Il mondo è adolescente») da un giornale come «L'Unità», un giornale di massa, allora cadono gli artifici. E quanto ai pericoli, si evitano attraverso la sincerità dello scrittore. Le pose se ne vanno, il piedistallo sparisce, e restano entusiasmi, commozioni, insegnamenti, tutti legati a fatti vivi e importanti delle masse, a manifestazioni o figure o momenti che non sono più lagrime dello scrittore, ma lagrime delle cose, cioè di tutti coloro che credono e combattono per lo stesso fine per il quale lo scrittore, anche, combatte e crede.

Sibilla Aleramo ha scritto queste pagine dopo una esperienza lunghissima: e in esse motivi e figure che già erano nella sua produzione precedente, dal primo romanzo alle liriche più recenti, ritornano giustificate e direi ritornate dalle cose e dai fatti. Quando, al termine dei suoi colloqui, la scrittrice vuol giustificare la natura del libro, ecco che ricorre non più solo al termine «scrittore» o «poetessa», ma a quello più vasto, e più significativo nella realtà, di «compagna». «Vi ha



Sibilla Aleramo

parlato una compagna. Una, che ha già a lungo vissuto; e pure, stando di fronte a voi, si sente giovane, miracolosamente rianovata. Perché questo titolo di compagna, lei l'ha avuto da poco tempo, da men che tre anni, e da allora è come se fosse penetrata in un'altra zona di mondo, come se avesse acquistata un'altra famiglia...»

Ho parlato spesso di colloquio in queste fuggevoli note. Infatti nelle pagine di questo libro non è mai in gioco un termine solo. C'è la scrittrice, da una parte, ma c'è il «mondo» dall'altra. E il mondo, questo adolescente di cui è detto nel primo capitolo, sono soprattutto uomini che lottano per un avvenire migliore; è sempre, una realtà presente che rende gradito alla scrittrice rievocare anche il passato — e si vedano, al proposito, le belle pagine sulle prime scuole dell'Agro e i ricordi di Massimo Gramsci. E da termine a termine il mondo e chi scrive continuamente si muove una corrente di reciproca comprensione e di mutua fedeltà. Per questo la scrittrice può vedere a fondo in avvenimenti che per la stampa borghese sono soltanto dei fatti «politici»: un congresso dell'U.D.I., la Giornata internazionale della donna, l'incontro a Roma con una kolossiana, una assemblea di partito sono fatti soprattutto «umani» per chi, partecipandovi, vicino e lontano, va alla sostanza.

Non ultimo pregio del volume è quello spirito di continua revisione che lo pervade, revisione da parte della scrittrice della sua opera precedente, ritorno sui momenti del passato, a rivedere e ritrovare insegnamenti ed errori, momenti di certezza o istanti di dubbio. Il mondo, termine di riferimento, si muove; e proprio perché è adolescente si muove con forze giovani, con sicurezza di mèta. Fino all'ideale ultimo di «redenzione» di fronte al quale la scrittrice non ha più dubbi, fermandosi sulla carta con una sicurezza che ha giusta ed evidente forza di polemica, già nella realtà dei fatti: «Redenzione in terra: non soltanto dalla schiavitù economica della maggioranza del popolo, ma da ogni forma di abiezione e di male, da ogni miseria morale, da ogni villità, da ogni egoismo».

ADRIANO SERONI

(*) SIBILLA ALERAMO: Il mondo è adolescente (Ed. Milano-Sera).



PARIGI — In occasione del suo ottantesimo compleanno il compagno Marcel Cachin, decano dei comunisti francesi, ha ricevuto gli auguri dei lavoratori dei demagoghi parigini nel corso di una commovente ed affettuosa manifestazione

UN VULGARE TRUCCO IDEATO DAL GOVERNO DEI MONOPOLISTI

Il «bluff», democristiano delle centrali elettriche

Una inaugurazione fasulla con commento dell'Incom - Le centrali ancora sono da ultimare - Quando l'energia ci sarà, verrà esportata in Svizzera

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

TORINO, settembre.

Nelle sale cinematografiche la INCOM proietta in questi giorni un De Gasperi infreddito — tutto naso e tabarro — che fra un'acquazione e l'altro passa da una Centrale Elettrica all'altra, a premere bottoni d'avvio, fra i volti soddisfatti dei signori del seguito, mentre la voce ributtantemente litorica e neopatica del solito commentatore scarica sulle platee centinaia di milioni di kilowattora e pare voglia risolvere in quattro e quattrino la crisi dell'energia elettrica.

Il documentario è stato ripreso in alta Valle Venosta il 28 agosto, negli «storici istanti» dell'inaugurazione di quelle Centrali di Castelbello e di Glorenza e di quella di S. Valentino che il Presidente del Consiglio — in un'intervista concessa all'ANSA — ha magistralmente definito «monumenti secolari della nostra epoca... una specie delle Piramidi o del Vallo Litorico».

E noi, che nei mesi scorsi abbiamo assistito in Alto Adige alla spaventosa «marcia della fame» di migliaia di diseredati che sui carri bestiame o chiedendo un passaggio ad ogni mezzo o a piedi — perfino a piedi trascinandosi dietro una valigetta sfondata o un fagottello di stracci — giungevano lassù da tutte le regioni d'Italia — e i più dalla Calabria — a Malles, a Silandro, a Resia, fin sul confine della Svizzera, in cerca di un po' di lavoro a battere per settimane, per mesi, le bianche stradate della Venosta, da un cantiere all'altro, da una casa all'altra, da un cortile all'altro, per un po' di lavoro o almeno per una scodella di minestrone, nell'inutile attesa; noi che ab-

biamo visto coi nostri occhi quella che è stata chiamata una «tramizzazione biblica» — colonne infinite di affamati senza speranza — possiamo convenire una volta tanto con De Gasperi. Veramente la costruzione di quelle grandi opere del capitale monopolistico, legata al quadro angoscioso della miseria e della disoccupazione, rimarrà per sempre un avvenimento di quest'epoca.

Ma non è di questo che qui si vuol parlare. Ci spiace per la INCOM e per la stampa governativa — che nei giorni di fine agosto ha esultato per l'entrata in funzione dei due impianti idroelettrici alimentati dal bacino dei laghi di Resia — ma neppure la bacchetta magica del Presidente del Consiglio è riuscita a mettere in moto degli impianti che sono ancora lontani dall'essere ultimati.

Si è trattato quindi di una inaugurazione fasulla? Peggio ancora: si è trattato di una mossa politica ad effetto, che inserendosi nel mezzo della campagna condotta energicamente dall'opposizione per denunciare le gravi colpe del Governo dei monopolisti dell'elettricità nella crisi dell'energia, avrebbe dovuto tappare la bocca all'opposizione e sfatare l'incubo dell'inverno che avanza minacciando paurosamente tutte le industrie italiane e in particolare l'industria elettromeccanica ed elettrodomestica.

Un'inchiesta condotta sul luogo da un nostro inviato ha confermato, in questi giorni tutti i dati da noi precedentemente raccolti. E gli ci telefona dalla Venosta: «La Centrale di Castelbello consta di tre gruppi turbogeneratori della potenza di 90 mila kilowatt, che dovrebbero garantire una produzione annua di 415 milioni di kilowattora.

Da domani leggete: «I BORGIA!»

SSASSINI, violenza, azioni scellerate: queste le insegne dei Borgia, il loro stemma sanguinoso. Il popolare romanzo di Michele Zevaco, di cui domani apparirà la prima puntata sul nostro giornale, è un fedele ritratto del dominio dispotico esercitato da questa famiglia nella corrotta Roma del '500.

Alessandro VI, Cesare e Lucrezia Borgia rivivono nello splendore del loro lusso, nella corruzione dei loro costumi, nella nefandezza delle loro opere. E il romanzo introduce con la sua prosa colorita il lettore nel vivo dei fatti, nella storia.

La figura di Alessandro VI, si è già detto, domina nel romanzo. Eletto, quando aveva ormai 58 anni, Alessandro Borgia oltre ad essere Cardinale aveva già ricoperto l'importante carica di comandante delle forze di fanteria e cavalleria dello Stato Pontificio.

Egli, appena chiamato alla carica, riempì la sua corte di Spagnoli che pose a fare in ogni modo. Il suo nepotismo raggiunse inverosimiglianze singolari anche per il numero considerevole di familiari che lo attorniarono. Dalla sola Vannozza Catanei, infatti, ebbe 4 figli: Cesare, Giovanni, Lucrezia e Jofré, tra i quali il primogenito sarà oggetto di speciali cure paterne. Per lui infatti ottenne da Luigi XII il ducato di Valentinois, dopo aver scelto il Re francese dal primo matrimonio ed avergli permesso di sposare Anna di Bretagna.

Motivo fondamentale, pertanto, di tutta l'azione politica di Alessandro VI, che nel romanzo di Zevaco

«...Era una giovinetta di circa diciott'anni, d'una bellezza meravigliosa. Capelli di un biondo cinereo inquadranano un volto rischiarato da due grandi occhi neri» (Cap. I).



PRIMAVERA

LA POLITICA AGGRESSIVA E FASCISTA DI BELGRADO

Tito voleva fare dell'Albania una colonia annessa alla Jugoslavia

La collaborazione Tsaldaris-Tito - Il «lavoro», di Tempo Vukmanovic - Il complotto di Koci Xoxe - Il misterioso retroscena del suicidio di Nako Spiru

Al colmo dell'abbiezza per le notizie dei successi militari su Grammos, Tsaldaris spavalidamente dichiarava giorni fa ai suoi colleghi di Strasburgo: «Bisognerà trovare ora il modo di risolvere la questione albanese». E l'ufficioso Le Monde, che è bene informato dai Quai d'Orsay sulle manovre e sugli intrighi della diplomazia in Europa, aggiungeva subito dopo, parlando di una intesa tra i governi di Atene e di Belgrado: «I due vicini dell'Albania finiranno per ridurla alla ragione con un'azione interna, se non con mezzi militari».

La collaborazione tra Tsaldaris e Tito è vista con favore a Washington e a Londra. La Grecia monarchica-fascista non ha mai nascosto di volere annettere ad ogni costo la regione dell'Epiloro settentrionale; anzi lo proclama sempre più apertamente. E la Jugoslavia di Tito, che cosa vuole? Non si può negare che Tito abbia dimostrato il suo interesse per l'Albania già da molto tempo. Bisogna risalire per lo meno al 1943, quando ancora il paese era sotto l'occupazione fascista, per ritrovare i primi segni, le prime tracce. Allora si era appena costituito il Fronte di Liberazione Nazionale e la lotta era in pieno sviluppo. Tutte le forze della democrazia albanese erano mobilitate contro l'invaso. Non vi era né tempo né luogo per pensare ad altro. Il momento buono era venuto, per Tito, di entrare in scena. Difatti, rompendo ogni indugio, nella primavera di quell'anno, egli inviò al Comando Partigiano albanese un suo uomo di fiducia con il compito di iniziare il lavoro dell'Albania: Tempo Vukmanovic, quello stesso che secondo le recenti rivelazioni del segretario del Partito Comunista Greco ebbe successivamente l'incarico di preparare il terreno per l'annessione della Macedonia Egea. Da specialistista, quale è in materia, egli si mise subito all'opera senza fare mistero dei suoi piani: fare accettare agli albanesi la direzione politica-militare del Fronte di Liberazione. Ma il piano non gli riuscì. Enver Hodza, segretario del P.C. albanese e comandante in capo dell'esercito di Liberazione, si oppose con successo a questo primo tentativo di sopraffazione. E il colpo fallì.

Il fortunato di Vukmanovic fu un anno dopo il successore il quale riuscì a trovare nella direzione stessa del Partito Comunista Albanese un complice di primo piano: il primo segretario Koci Xoxe. Finalmente Tito poteva contare su un agente diretto e potente per realizzare i suoi piani. Viene la liberazione e si instaura in Tirana un governo di democrazia popolare. Belgrado metteva a punto i piani per la conquista dell'Albania dall'interno. L'operazione è complessa: ma non mancano né i mezzi né gli uomini. Il primo obiettivo è quello di riuscire ad impadronirsi della direzione del P.C. e del governo albanese, collocando nei posti chiave agenti fedeli a Tito, sicuri controllati da Koci Xoxe approfittando dei poteri di ministro dell'Interno e di segretario di organizzazione del P.C. albanese riarse in poco tempo a sistemare quei uomini di fiducia. Fondi Kristo viene nominato Presidente della Commissione di Controllo di Stato, carica che gli servirà poi ad avallare con la sua autorità la violazione della Costituzione per favorire le mire jugoslave. Nuri Fruta, alla direzione della propaganda, applicando le direttive di Gili si incarica di preparare l'opinione pubblica albanese all'annessione della Jugoslavia. Vasko Koleci e Vanko Mistrofroj, alla direzione di Pubblica Sicurezza, eseguono gli ordini di Rankovic e dell'OZNA.

L'attacco principale viene subito diretto, con ogni mezzo, contro Spiru, colpevole agli occhi dei dirigenti jugoslavi di ribellarsi alla colonizzazione economica dell'Albania. Lo accusa di «nazionalismo borghese», mentre si prepara contro di lui un colpo macchiavellico. Con l'aiuto di dichiarazioni false estorte personalmente con abili promesse dal Ministro degli Interni Xoxe ad alcuni condannati nel carcere di Tirana, e con il ricatto di alcune lettere compromettenti fabbricate nelle carceri, ma questo è superiore alle sue possibilità. Perduto la fiducia di riuscire a dimostrare la propria innocenza, preso dalla disperazione Nako Spiru si suicida nel '42. La sua morte è la colonizzazione economica dell'Albania non presenta più ostacoli per Belgrado.

La congiura contro Hodza. Successivamente Xoxe passa ad eliminare anche Shahu dallo Stato Maggiore, ottenendone l'allontanamento perché giudicato poco favorevole ad una piena collaborazione con Belgrado. Resta ormai da colpire l'avversario principale, Enver Hodza. Contro di lui incomincia allora l'attacco politico in seno al Partito. Frattanto la politica di Xoxe lo tiene sotto rigilanza. Le sue lettere vengono censurate e inviate per conoscenza all'OZNA di Belgrado; la sua attività strettamente controllata; a questo punto, c'è da domandarsi se l'indipendenza dell'Albania poteva ancora essere difesa. Va ad onore di Hodza e del partito comunista albanese se nonostante tutto, in seguito all'agguato al completo di Xoxe, non vi è stata capitolazione, ma al contrario lotta. Con coraggio e fermezza il presidente Hodza ed i migliori dirigenti albanesi si sono tenacemente battuti, senza mai abdicare né al socialismo, né al patriottismo. E già nel '46, quando il piano imperialista di Tito aveva preso consistenza e sembrava destinato a successo, essi riuscirono a scongiurare gli annessionisti jugoslavi ed i loro agenti, facendo deliberare dal Plebiscito del P.C. Albanese la creazione della linea di Berat, ossia della politica del progressivo assorbimento del paese nella Repubblica Jugoslava. Era una prima battuta d'arresto; essa bastò a far capire a Tito che bisognava agire con cautela. Da allora Xoxe, di fronte all'opposizione decisa del P.C. albanese, fu costretto a mascherare la sua azione e a diluire la nel tempo.

Tuttavia, passo a passo, a furia di intrighi e di manovre, nella primavera del '48 Xoxe poteva annunciare a Belgrado di essere un buon punto. Tito e i suoi agenti si sentivano ormai padroni della situazione in Albania. Sul piano economico i loro obiettivi potevano dirsi in gran parte raggiunti. Con l'accordo commerciale e l'allineamento monetario, la soppressione doganale, la parificazione dei prezzi e soprattutto con la creazione di società miste per lo sfruttamento delle principali risorse, l'Albania andava praticamente trasformandosi in una colonia jugoslava di tipo capitalistico.

Per cominciare dal più facile, Xoxe si era già mosso per eliminare i dirigenti albanesi che si oppongono alla penetrazione jugoslava. Tre sono soprattutto le persone da sopprimere: in primo luogo il Presidente del Consiglio e Segretario del P.C. Enver Hodza, poi il Ministro della Economia e Presidente della Commissione del Piano di Stato, Nako Spiru, in terzo luogo il generale Mehmet Shahu dello Stato Maggiore.

Per cominciare dal più facile, Xoxe si era già mosso per eliminare i dirigenti albanesi che si oppongono alla penetrazione jugoslava. Tre sono soprattutto le persone da sopprimere: in primo luogo il Presidente del Consiglio e Segretario del P.C. Enver Hodza, poi il Ministro della Economia e Presidente della Commissione del Piano di Stato, Nako Spiru, in terzo luogo il generale Mehmet Shahu dello Stato Maggiore.

RENATO MIELI

LA SAGRA MUSICALE UMBRA

Due spettacoli di teatro sacro

PERUGIA, settembre. Alterra novanta, una settimana della Sagra Musicale Umbra, l'oratorio coreografico La Saggazza è un altro giusto complemento della danzatrice Ida Rubinstein, non più in una tragica danza ritmata dai colpi di staffile. Come poi, ella se la cavi di fronte alle rivendicazioni dei diseredati ai quali era stato promesso un banquette di petto, una servitù, una Musca, non è possibile capire dalle metafore verbali del testo di Claudel.

Di tutto questo pasticcio la minore responsabilità va ascritta al musicista, il quale ha commentato l'inverosimile parabola senza troppi compromessi, solo concedendosi qualche bizzarra strumentale e armonica e abbandonandosi a un partito preso di brutalità sonora nella danza tragica dei diseredati.

Dell'esecuzione, scenica e musicale, si è apprezzato soprattutto la direzione vivente di Frescobaldi il corpo di ballo dell'Opera di Roma non ha brillato per avvenimento. Come secondo, il breve «mistero» S. Francesco d'Assisi, per la prima volta recitato in un teatro, ha messo in luce vantaggiosamente la sobria lealtà della musica di Malipiero. E un inventore melodico continuo, nutrito di rimediati ecclesiastici, ha reso più vivo il canto gregoriano vi confuiscano con l'amore per la dimessa ingenuità del duecentesco novellare francescano, e perfino con un gusto eccelsivo e naturalistico del paesaggio italiano, consacrato nei monumenti della pittura gotica.

MASSIMO MILA

Si apre a Perugia il Convegno del Cinema

Stamani s'è iniziata a Perugia nella Sala dei Priori il Convegno Internazionale di Cinematografia, al quale partecipano cineasti d'ogni nazionalità.

Cesare Zavattini sarà relatore ufficiale per l'Italia del Convegno, mentre Sadoul rappresenterà la Francia. A Perugia giungeranno i nomi più importanti del cinema nazionale ed estero.

Il convegno saranno presenti inoltre i registi Lattuada, Dassin, Castellani, Soldati, De Santis, Gremmi, Cameroni, Ivens, Vavur, Strand, Maxwell, Lubch, e altri (e ciò fece con la forza delle armi, con inganni e con opportune sornionerie), ottenne la neutralità di Venezia di fronte all'estendersi del dominio di Cesare, promettendo in cambio alla Serenissima una crociata (che naturalmente poi non ebbe luogo).

«...È il vile strumento d'un uomo nefasto e possente. un nemico implacabile. Se l'incontrerete fuggitelo. Se lui, non accettate nulla da lui...»

«...È il vile strumento d'un uomo nefasto e possente. un nemico implacabile. Se l'incontrerete fuggitelo. Se lui, non accettate nulla da lui...»

«...È il vile strumento d'un uomo nefasto e possente. un nemico implacabile. Se l'incontrerete fuggitelo. Se lui, non accettate nulla da lui...»



DON GARCONIO

«...È il vile strumento d'un uomo nefasto e possente. un nemico implacabile. Se l'incontrerete fuggitelo. Se lui, non accettate nulla da lui...»